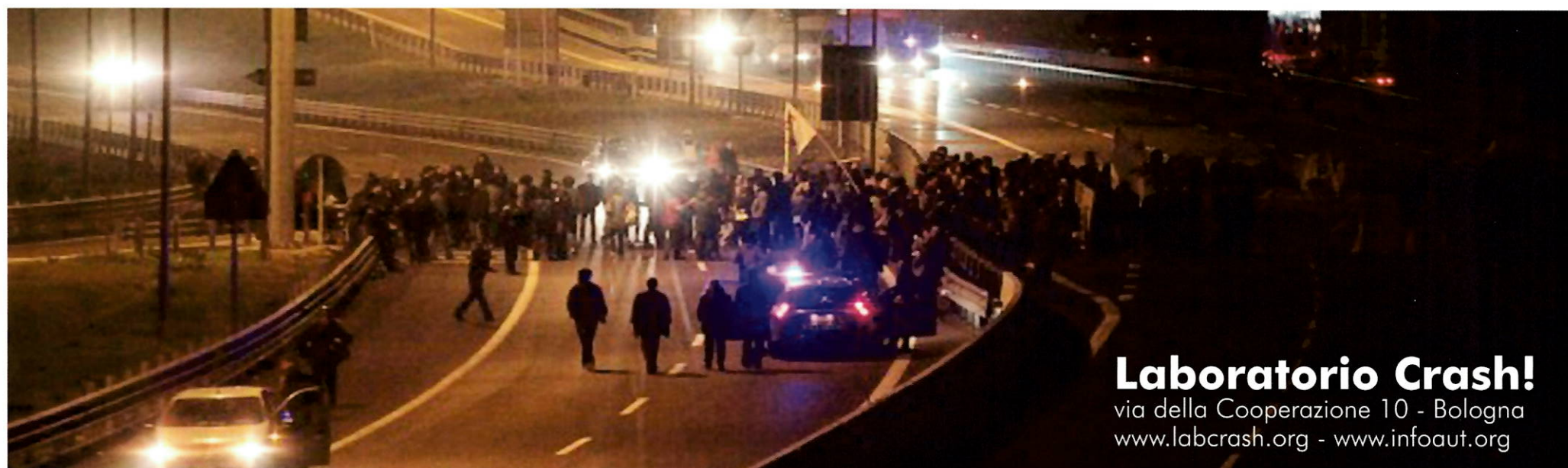


Metropolis



Primo Marzo a Bologna, la direzione giusta!

Il primo marzo a Bologna è stata una giornata di lotta straordinaria. Per le strade e le piazze si sono intrecciati i percorsi di resistenza e dignità della lotta migrante e della lotta NoTav. La solidarietà alla Val di Susa era da giorni che attraversava la città. Sit-in, cortei, l'arrivo in stazione, il rifiuto di accettare il divieto a raggiungere i binari tentando di superare i cordoni della celere, e poi l'arrivo sul primo binario, il ritorno in piazza, l'occupazione dell'ufficio informazioni della TAV bolognese e poi la partenza da piazza del Nettuno il Primo Marzo di migliaia di NoTav diretti verso la tangenziale e poi l'autostrada. Metro dopo metro, slogan su slogan, la Bologna NoTav ha visto un crescendo straordinario di partecipazione e d'iniziativa. La composizione variegata del corteo della tangenziale ci restituisce l'importante immagine di una piazza non più composta solo dai compagni e dalle compagne dei comitati, dei collettivi e dei centri sociali, non più fortemente caratterizzata dalla presenza degli studenti universitari, ma attraversata da uomini e donne che sotto la bandiera del NoTav, scandendo gli slogan di solidarietà alla Valle, ci sembrano voler esprimere un rifiuto generale alla crisi, al debito e al governo lacrime e sangue. Crediamo che questo fatto, inedito rispetto alla tendenza degli ultimi mesi, sia un elemento davvero prezioso da difendere e potenziare. Per chi, con noi, condivide la necessità e l'urgenza di aprire spazi di conflitto e organizzazione sociale antagonista contro la crisi non può che salutare nella piazza NoTav del Primo Marzo un elemento di discontinuità rispetto alle piazze mute e pacificate dell'era Monti, accese solo da quei collettivi che hanno tentato (anche con buoni, ma insufficienti, risultati) di tenere accesa la fiamma della contestazione e della contrapposizione sociale. Pensiamo che tutti e tutte abbiamo la responsabilità di guardare a quella giornata come a un bene comune di cui prendersi cura con l'obiettivo di ampliarne la partecipazione e potenziarne la carica conflittuale in una prospettiva di lotta sicuramente non curvata sul momento ma inserita in un percorso ben più lungo. D'altronde per quanto ci riguarda è da 20 anni che tentiamo di costruire solidarietà alla Val Susa nella nostra città e sosteniamo il NoTav non mancando a nessun appuntamento di lotta: dalla notte di Venaus fino all'ultimo corteo in Valle a cui hanno partecipato centinaia di bolognesi. Eppure pensiamo che ormai la solidarietà espressa tramite la (sempre giusta e necessaria) forma del sostegno e della comunicazione politica sul primo territorio delle ragioni delle lotte che si esprimono altrove abbiamo fatto il suo tempo e che in questi giorni sia importante porsi il problema di come continuare le lotte guidate dalla bandiera NoTav per esprimere tutta la carica e l'energia politica antagonista alla crisi latente nella società italiana e a Bologna.

Per questa ragione vogliamo entrare nel merito di quanto accaduto durante il corteo del Primo Marzo consapevoli che se lo slogan "si parte insieme e si torna insieme" diviene retorica ad uso e consumo degli interessi o della pancia di qualcuno o di qualche gruppo, si rischia di rompere quella ricchezza di partecipazione che invece crediamo essere il punto di partenza, in questa fase, per sviluppare

antagonismo e conflittualità. La cosa è evidente: il primo Marzo siamo partiti in migliaia e siamo tornati in qualche centinaio. Se è vero che si poteva raggiungere fin da subito l'autostrada, è anche vero che la "scavalcata" e l'ultima ora di blocco ha visto una clamorosa diminuzione della partecipazione. A decine e decine numerosi manifestanti hanno proseguito la camminata lasciando il presidio che veniva da più di un'ora di blocco della tangenziale. Era proprio necessario? Cosa abbiamo ottenuto dall'oretta in più sull'autostrada in termini di potenziamento e massificazione della lotta NoTav, delle pratiche e delle prospettive dell'antagonismo in città? Un bel niente, se non il dato non certo esaltante di tornare in centro in poche centinaia quando invece il corteo poteva avere davanti a sé una notte intera di iniziativa arrivando tutti insieme ancora una volta sui viali.

Piaccia o no "insieme" non è un nome proprio di un collettivo oltranzista e tanto meno il feticcio retorico per giocare continuamente alla sottrazione nei momenti di scontro e di antagonismo. La polizia sull'autostrada non avrebbe fatto proprio nessun massacro e non stava architettando proprio nessun "trappolone", sarebbe semplicemente arrivata una volta che il presidio era ancora più ridotto nei numeri a presentare il conto a chi non aveva più la forza sociale per continuare a gridare gli slogan al fianco della valle. Lo ripetiamo: si poteva raggiungere fin da subito l'autostrada, ma una volta raggiunta la tangenziale e allestito il blocco in migliaia, si doveva tornare in migliaia e non in poche centinaia di manifestanti oltranzisti con il proprio ego appagato da quei 40 minuti in più! Pensiamo davvero che così si costruisce solidarietà alla Valle e si tenta di potenziare e allargare la contrapposizione e la resistenza sociale alla crisi? Noi pensiamo di no! A maggior ragione quando la lotta in Val di Susa non si presenta come evento estemporaneo ma ben sì come un lungo percorso radicato nelle vittorie del passato e aperto ad importanti prospettive future.

Prendiamo la direzione giusta della massificazione e del potenziamento delle lotte e dei processi organizzativi antagonisti, senza paura e senza individualismi narcisi (proprio come in Val Susa) e iniziamo ad immaginare una Bologna in cui le bandiere NoTav siano anche il segno del passaggio dalla solidarietà al ritorno, tutti insieme, del conflitto sociale e dell'antagonismo diffuso alla crisi.

Laboratorio Crash

Il nostro 'Occupy'

Due cose ha dimostrato il movimento notav nella giornata di ieri. 1) Che è capace di generalizzarsi e riprodursi a ogni latitudine, innescando un effetto-contagio che eccede il territorio valsusino e le ragioni di una lotta ventennale per fungere da punto di riferimento (in assenza di altro) di molteplici istanze, tutte però accomunate dal bisogno di resistere al cataclisma Montiano delle politiche d'austerità e, dove possibile, costruire già dell'altro. La chiamata nazionale sorta dall'assemblea di mercoledì sera in un gremiotissimo Teatro Polivalente (dopo le violente cariche dall'autostrada fin dentro l'abitato di Chianocco) ha trovato meritata eco e efficacia nelle decine di blocchi, occupazioni e cortei selvaggi che hanno scandito la giornata politica di ieri su tutto il territorio nazionale. Il dato politico che emerge da questo indiscutibile successo è la capacità del movimento notav di fungere, in questo particolare momento, come "soggetto" capace, se non di direzione (noi crediamo anche di questo) certo di indicazione politica per soggetti e territori altri e differenti da quello valsusino. La riunione d'urgenza convocata oggi dal Min. Monti ne

è la conferma ai piani alti. Non per quello che ne uscirà, dal momento che il copione è già scritto, certo per la preoccupazione che la risposta capillare e massificata di ieri ha segnato in questo lungo conflitto.

Insistere, come fanno i giornalisti mainstream, sul preteso snaturamento della composizione 'classica' del movimento (che non è per nulla venuta meno - si è semplicemente radicalizzata) a favore di una maggiore presenza antagonista metropolitana, significa stroncare lo sguardo dall'essenziale. La valsusina non è venuta meno (chi ieri era in autostrada se n'è ben potuto accorgere), s'è molto produttivamente incontrata e mischiata con fasce giovanili delle città. L'equilibrio può a volte sembrare precario (cosa oggi non lo è..) ma la sintesi viene di volta in volta costruita sull'interesse comune di tenere insieme questa miscela potente. Il fatto che chi "viene da fuori" o chi ieri ha bloccato il paese siano in larga parte studenti (cioè nuova composizione precaria) o militanti dei centri sociali o soggetti in qualche modo già implicati in percorsi politico-sociali di auto-organizzazione extra-istituzionale, non indica un deperimento o 'corruzione' del movimento originario ma una sua nuova composizione mista (sintesi che si crea soprattutto nei momenti del bisogno e di maggiore intensità conflittuale) che, piaccia o meno, sono stati gli unici soggetti capaci di produrre innovazione politica negli ultimi trent'anni di vita del nostro paese. Ciò che spaventa di più le cancellerie dei partiti e le prefetture cittadine è l'incubo che questo incontro felice possa riprodursi sulla dimensione metropolitana. Le informative della digos stanno certamente riempiendo da mesi gli scaffali del Ministero degli Interni. La presenza di ieri sull'autostrada indicavano con forza la latenza - sempre in via di concretarsi - di questo spettro (che è poi sempre quel solito vecchio spettro).

2) Secondo punto. Fondamentale. Il movimento ha dimostrato ieri di essere in grado di controllare il proprio territorio. Non solo e già sul piano nazionale, con le sue propaggini attente e lucide, ma soprattutto su quel locale investito dallo scontro che è la stessa valsusina già tante volte militarizzata. Il "salto di qualità" tante volte annunciato s'è prodotto in questi giorni con il blocco consecutivo di 3 giorni sull'autostrada. E ha trovato una nuova misura nel passaggio di ieri sera. Le pecorelle smarrite ieri sera sull'A32 hanno tardato a materializzarsi semplicemente perché gli è impossibile seguire il ritmo di un movimento che può decidere ad ogni momento cosa e come bloccare. Certo hanno i numeri per vincere militarmente ma i notav hanno sempre dichiarato che non è su quel terreno che avrebbero vinto ma sulla generalizzazione e intelligenza creativa. Da ieri (con una incubazione maturata negli ultimi giorni) si segna il passaggio dalla 'guerra di posizione' alla tattica del mordi e fuggi, che obbliga il nemico ad inseguire (sempre troppo in ritardo) le velocità cangianti del movimento, il suo colpire una volta qui, una volta altrove. La sapienza geurrillera mostra -ogni volta- chi possiede realmente il territorio tra occupanti e occupati.

Un ultimo punto, un po' azzardato e necessariamente da verificare. Il movimento (inspiegabilmente se si parte da una lettura oggettivante e geografica) si sta internazionalizzando: significativi momenti di solidarietà si sono organizzati in importanti centri europei, a Parigi, Barcellona, nei sempre vicini Paesi Baschi. Notizie e dirette su Radio Blackout riportavano di un'iniziativa a Budapest e di un corteo di 1000 persone a Kiev (terminale del corridoio 5 ad Alta Velocità che vorrebbe passare anche per il traghetto Torino-Lione). Sull'autostrada bloccata da barricate e riempita di musica e balli s'incrociavano, con la maggioranza valsusina, una babele di dialetti e lingue: inglese, lombardo, francese, cuneese, spagnolo, genovese, tedesco, emiliano...

Qualcuno ha notato nei giorni scorsi che il movimento notav è la versione italiana dei movimenti 'occupy' e indignados. Siamo completamente d'accordo. Su queste autostrade si stanno muovendo alcuni significativi passi costituenti una nuova Internazionale.

NETWORK ANTAGONISTA TORINESE
csoa askatasuna - csa murazzi - cua - ksa

Lettera di Giorgio

Giorgio, arrestato il 26 gennaio a seguito dell'inchiesta del Procuratore Caselli contro il Movimento No Tav, racconta della sua permanenza nel carcere di massima sicurezza a Saluzzo, dove è stato trasferito più di due settimane fa.

Cari compagni/e

Saluzzo, 17 febbraio 2012

In questi giorni, per cause di forza maggiore, ho dovuto confrontarmi non tanto con i processi collettivi che necessitano di un lavoro continuativo di comunicazione, di relazioni sociali, di organizzazione, ma con il tempo, spazio importante in luogo chiuso di per sé come il carcere. Dieci giorni alle vallette, dieci giorni a Saluzzo, con trasferimenti, cambi cella, udienze varie. Tocca allora annoiarvi con le mie piccole disavventure di prigioniero, cosa che non apprezzo per nulla, l'individualismo come autosoddisfazione esistenziale non mi appartiene, anzi al culto individualista preferisco di gran lunga la forza e il valore del collettivo.

Bando alle chiacchiere, andiamo ai fatti. Mercoledì sono stato convocato in un ufficio per il consiglio di disciplina. Oltre al direttore c'erano il comandante, il suo vice, due brigadieri, una dottoressa in camice (poteva essere anche una psicologa). Vi evito tutta la discussione, non esaltante, in cui mi sono

trovato immerso. Non ci capivamo su nulla, nemmeno sui termini. Gli agenti carcerari io li chiamo guardie; per loro sono assistenti, quasi quasi sono delle crocerossine al servizio dei detenuti e siamo finiti alle comiche con i "rapporti" inviati dalle vallette che affermavano che avrei aizzato i detenuti con frasi ad effetto del tipo "basta, rivoltiamoci tutti, guerra allo stato". Balle e frasi senza senso che né io né Tobia abbiamo mai detto. Dopo quindici minuti sono stato congedato. Alla sera mi hanno notificato la "sentenza": 3 erano i rapporti punitivi, 5 giorni di isolamento per rapporto - totale 15 giorni di isolamento. Il bello è che sono già in una sezione di isolamento, che a causa del sovraffollamento sono state raddoppiate (si sta in due per cella).

Oggi venerdì l'ispettore mi ha fatto sapere che il provvedimento sarà esecutivo quando si libererà una cella. Dovrò stare da solo, chiuso tutto il giorno, senza nessuna "attività comune". Qui vuol dire stare in corridoio alcune ore a giocare a carte e a chiacchierare. Nessun problema. Non sanno che sono ben temprato.

Molti anni orsono, nel 1979, quando avevo 16 anni sono rimasto 35 giorni in una cella di sicurezza al nucleo operativo cc alla caserma Cernaia (lato via Valfrè), in un seminterrato dove la cella (ma forse era meglio chiamarlo buco) con un tavolaccio in legno come branda che occupava il 90% dello spazio, una coperta, nessuna finestra, luce accesa 24 ore su 24, senza mai vedere la luce del sole, senza lavandino, bagno in cella, nessuna possibilità di fare una doccia, con il pasto che arrivava alle nove tutti i giorni e con un solo libro (Cent'anni di solitudine di Garcia Marquez).

A proposito, qui in sezione "isol.", oltre al barbiere, viene il bibliotecario che stamattina ha portato la lista: c'era pure il libro di Marquez, domani lo porta e lo rileggerò volentieri, insieme al libro che ha spedito Gigi di Lukacs "Lenin teoria e prassi di un rivoluzionario", quando mi metteranno (quando nessuno lo sa).

Mi porterò anche la radio che i detenuti della sezione che hanno sentito il presidio di domenica mi hanno fatto gentilmente avere. Dove siamo noi, dalla porte opposta, nessuno l'ha sentito ma grazie di cuore lo stesso. Chi mi conosce sa che non sono un complottardo, non vedo nessun trattamento persecutorio dietro questo. E' il meccanismo carcerario che costruisce queste situazioni. Con una premessa però: tutto parte dalle quattro paginette del direttore Buffa. Nella prima mi dipingevano come un pericoloso sobillatore; nelle altre tre c'erano i rapporti punitivi dell'1-2 e 7 febbraio. Dopo tutto diventa automatico. O vai lì a piagnucolare, a elemosinare qualcosa e accetti il meccanismo della premialità, dei benefici, o vai incontro alla punizione. Quattro sono i livelli punitivi previsti dal consiglio di disciplina: 1. richiamo; 2. ammonizione; 3. esclusione dalle attività ricreative e sportive; 4. isolamento da tutte le attività in comune. Nel quarto caso, che è il mio, non può superare i 15 giorni. Dopo questi livelli punitivi si va al 14bis regime di sorveglianza particolare fino a 6 mesi di durata, poi c'è il 41bis.

A Saluzzo non c'è il degrado delle vallette, tutto è più lindo, professionale, efficiente e nella sezione a fianco ci sono detenuti a regime speciale. Se il nostro lavorante cerca di parlare con loro, rischia un rapporto (è già successo). Se uno litiga verbalmente con una guardia rischia un rapporto, e avanti di sto passo. E' successo a metà dicembre che un detenuto ancora tra noi indagati/isolati, che esprimeva il suo disagio con gesti individuali è stato raggiunto da un gruppo di agenti (fans delle vecchie famigerate squadrette) che dopo avere chiuso tutti in cella con il blindo, gli hanno dato una "ripassata", di cui ancora adesso si vedono i lividi sulla testa e un dito rotto. Alcuni giorni dopo lo sottopongono al consiglio di disciplina e gli danno una "ammonizione" per mettere tutto a tacere. Qualche anima pia si scandalizzerà, ma qui è tutto normale, fa parte del tran-tran carcerario. Simpatichi o antipatici, buoni o cattivi, ignoranti (perlopiù) o no, con le guardie il mio atteggiamento è uguale: distacco e indifferenza. Solo con uno ho scambiato un po' più di chiacchiere in dialetto (piemontese). Secondo lui l'unico simpatizzante no tav. Devo riconoscere che era preparato sull'argomento.

Da quelle poche cose che ho percepito, buona parte dei detenuti nelle sezioni è costituito da soggetti che scontano lunghe pene, da 10 anni all'ergastolo. Vi farò avere un loro documento nei prossimi giorni. Hanno un'idea fissa per la testa: Pannella e radio radicale, che ascoltano con ossessione. Quando hanno sentito la musica del presidio, hanno pensato subito che fossero i radicali (non sapendo della mia presenza). Ma poi hanno capito che erano i No Tav. L'amplificazione si sentiva bene, sono stati molto contenti.

Ci sono compagni/e che si sforzano con tenacia e generosamente di seguire la realtà carceraria, sovente usando lenti offuscate dall'ideologismo e dalle facili certezze. Per non andare incontro a cocenti delusioni bisogna confrontarsi con il materialismo della realtà e con le contraddizioni che in carcere sono più vive che mai.

Chiudo con un aneddoto di Antonio Gramsci:

La cella riceve una luce che sta di mezzo tra la luce di una cantina e la luce di un acquario. D'altronde, non devi pensare che la vita mia trascorra così monotona e uguale come a prima vista potrebbe sembrare. Una volta presa l'abitudine alla vita dell'acquario e adattato il sensorio a cogliere le impressioni smorzate e crepuscolari che vi fluiscono (sempre ponendosi da una posizione un po' ironica), tutto un mondo incomincia a brulicare intorno, con una sua particolare vivacità, con sue leggi peculiari, con un suo corso essenziale. Avviene come quando si getta uno sguardo su un vecchio tronco mezzo disfatto dal tempo e dalle intemperie e poi piano piano si ferma sempre più fissamente l'attenzione. Prima si vede solo qualche fungosità umidiccia, con qualche lumacone, stillante bava, che striscia lentamente. Poi si vede, un po' alla volta tutto un insieme di colonie di piccoli insetti che si muovono e si affaticano facendo e rifacendo stessi sforzi, lo stesso cammino. Se si conserva la propria posizione estrinseca, se non si diventa un lumacone o una formichina, tutto ciò finisce per interessare e far trascorrere il tempo.

Un saluto a tutti e a tutte.

Giorgio